

Jugoslavia a pezzi



Battesimo di fuoco per le due repubbliche jugoslave indipendenti: scontri tra poliziotti e miliziani in Krajina. In territorio sloveno Armata in stato d'allerta per presidiare le frontiere e aeroporti chiusi. Oggi presidenza federale

In Croazia esplose la ribellione serba. Almeno quattro i morti, situazione tesa anche in Slovenia

Esplode la ribellione serba in Croazia a ventiquattro ore dall'indipendenza di Lubiana e Zagabria. A Gijna, un centro ai confini con la Slavonia, ore di battaglia tra milizie serbe e poliziotti croati. Un primo frettoloso bilancio parla di 4 morti e 13 feriti, in una zona in stato d'assedio. I serbi della Bosnia Erzegovina proclameranno la loro repubblica. In Slovenia l'armata messa allo stato di massima allerta. Le celebrazioni a Lubiana

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Divampa in Croazia l'incendio della ribellione serba. A Gijna, un centro nei pressi di Sisak, ai confini della Krajina ai confini con la Slavonia, ieri mattina c'è stata battaglia tra poliziotti croati e formazioni irregolari serbe. Per oltre cinque ore si è sparato a volontà, sono stati usati, almeno secondo le prime frammentarie informazioni, anche dei lanciabombardieri, mentre c'è chi sostiene che si sono uditi colpi di armi pesanti, forse di cannoni leggeri. Certo è che la zona, praticamente in stato d'assedio, c'è stata una quarantina di carri armati dell'esercito federale, è inevitabile il bilancio, ancora del tutto informale, parla di quattro morti e tredici feriti accertati. Tra i caduti due poliziotti croati, un serbo e un bambino. Il conteggio delle vittime comunque è ancora tutto da fare e sicuramente non sarà lieve.

Un'altra vittima è da segnalare a Bisadin, al confine tra la Serbia e la Croazia. Un ex poliziotto croato, Fonjovic, è rimasto ucciso durante una sparatoria durata una quarantina di minuti e cessata con l'arrivo di unità dell'esercito federale. Altre quattro persone sono rimaste ferite. Un altro morto a Vukovar, nella Slavonia e altre sparatorie a Obrovac alle spalle di Zara, dove sarebbero entrate in funzione squadre di irregolari serbi che stanno perquisendo abitazioni di croati. Anzi un poliziotto croato sarebbe stato preso anche in ostaggio. Colonne di carri armati, infine, sono segnalate da Zagabria in direzione della Slavonia. Se la situazione in Croazia è da guerra civile, o poco meno,

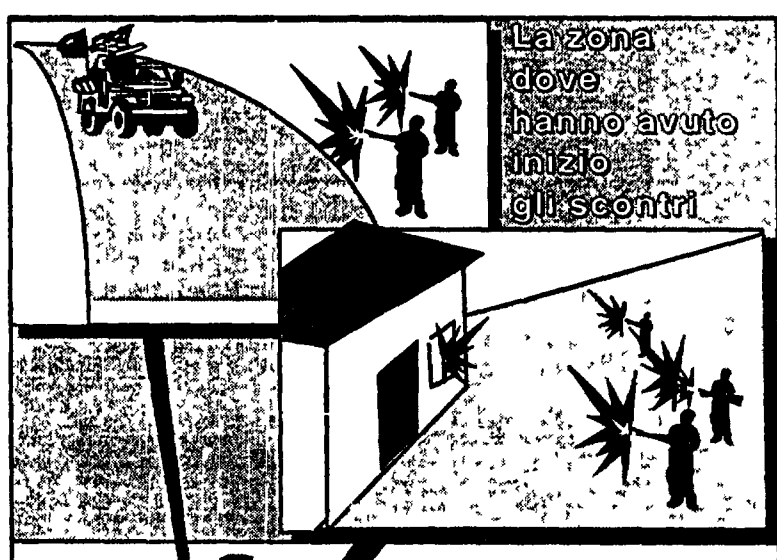
in Slovenia la prima giornata dell'indipendenza è trascorsa in un'atmosfera estremamente tesa, non solo per la situazione che si sta creando ai confini federali e a quelli interni ma soprattutto per le voci ricorrenti di intervento dell'armata popolare Da Maribor, nella mattinata, era giunta la voce che una brigata croata e due battaglioni sarebbero sul punto di marciare verso la capitale slovena. Altre voci, smentite peraltro dal governo, dicono che i valichi confinari interni, che saranno smantellati e gran parte di quelli esterni sono controllati dall'esercito. La capitale slovena, ieri, è stata costantemente sorvegliata da aerei federali militari a bassa quota mentre tutti gli edifici pubblici sono prelevati da armati della difesa territoriale. Non solo auto civetta pattugliano la città e sottopongono le macchine a controlli il timore di attentati si sta diffondendo a macchia d'olio. E non a caso l'aeroporto di Lubiana e quello di Portorose, in Istria, sono stati chiusi al traffico, mentre la Lubiana-Capodistria è rimasta bloccata per ore. Con tutti questi preoccupanti avvenimenti ieri sera comunista Lubiana ha festeggiato la proclamazione della repubblica. Nella piazza davanti al parlamento hanno preso la parola i massimi dirigenti sloveni, mentre reparti della difesa territoriale hanno prestato servizio d'onore. Nei discorsi ufficiali, che hanno accompagnato la lettura degli atti costituzionali, c'è stato ottimismo ma anche cautela nel valutare le prospettive di questa repubblica che, nell'immediato, non saranno del tutto rosee. Nei

giorni scorsi il «Dnevnik», quotidiano della capitale slovena, ha promosso un sondaggio per chiedere ai suoi lettori se sono ottimisti o pessimisti sul futuro della Slovenia. Il 56,3 per cento si è dichiarato ottimista ma un buon 43,7 per cento è stato di opposto parere. Il ministro degli Interni sloveno Igor Bavcar ha parlato con il suo omonimo federale, Petar Gracanin, per valutare la situazione venutasi a creare dopo le dichiarazioni dell'altra notte di Ante Markovic. Il premier federale infatti, ha annunciato che il governo adotterà tutte le misure per controllare le frontiere (dogane e passaggio di persone e veicoli) e la «linea verde». La «linea verde» è quella zona, profonda un centinaio di metri, priva di abitazioni e di valichi confinari, che corre lungo la frontiera. Slovenia ha fatto presente di essere disposta a trattare avvertendo nello stesso tempo che l'applicazione da parte degli organi federali di queste misure potrebbe provocare scontri con conseguenze non volute. C'è il caso di ricordare che Ante Markovic, l'altro ieri, aveva definito «unilaterale» e «illegale» il distacco di Slovenia e Croazia e che il governo assicura comunque il funzionamento dello stato jugoslavo. Contemporaneamente Ante Markovic ha invitato Serbia e Montenegro a recedere dal ostracismo verso Silepe Mestic consentendo una sua regolare elezione a presidente di turno della Jugoslavia. Ieri al governo federale di Markovic è arrivata una lettera firmata da Dragutin Zelenovic, primo ministro serbo, in cui si denuncia la secessione di Slovenia e Cro-

zia. Zelenovic afferma che il governo serbo non riconosce gli atti unilaterali di secessione e nega loro qualsiasi legittimità «sia interna sia internazionale», aggiungendo che le due repubbliche «dovranno assumersi tutte le conseguenze» del loro atto. Il primo ministro serbo inoltre accusa il governo federale di aver assistito passivamente agli sviluppi della situazione e minaccia di adottare «tutte le misure che si impongono per proteggere gli interessi della Serbia e del popolo serbo su tutto il territorio della Jugoslavia». Nel frattempo il parlamento della Vojvodina, provincia della Serbia, ha decretato la mobilitazione delle forze di protezione civile sul suo territorio. Da Belgrado, in attesa, è giunta ieri sera la notizia che il consiglio federale per la tutela costituzionale ha convocato per oggi la presidenza federale per esaminare la grave situazione che si sta creando nel paese. A complicare il quadro di violenze che sta devastando il paese si sta accendendo un nuovo punto di crisi in Bosnia Erzegovina. I serbi di quella repubblica infatti, intendono creare una loro repubblica, dopo aver eretto in regime autonomo la Bosanska Krajina. E nei prossimi giorni dovrebbe esserci l'annuncio ufficiale. E con questo anche la Bosnia Erzegovina sta per avere il suo Kosovo, mentre non è ancora sopito l'interesse di Serbia e Croazia per uno smembramento di quella repubblica.



Membr della polizia slovena controllano il posto di confine di Ljubelj tra Jugoslavia e Austria



Gianni de Michelis: «L'Italia non accetta queste secessioni»

ROMA. «Quello che abbiamo sempre detto e che lo ribadisco oggi è che non si possono accettare prese di posizione unilaterali». Così seccamente, il ministro degli Esteri Gianni de Michelis ha ieri commentato la proclamazione di indipendenza messa in atto dalla Slovenia e dalla Croazia. «Non cambia dunque l'atteggiamento assunto dal nostro paese anche in seno alla Comunità europea. Nonostante tutto, ha aggiunto il ministro, noi speriamo sempre che prevalga il dialogo e che vengano evitati affrontamenti violenti. Le prese di posizione dell'Italia e dell'Europa, come pure degli Stati Uniti negli ultimi giorni, sono state riprese e sottolineate ieri anche dal ministro degli Esteri del Governo Ombra del Pds, Giorgio Napolitano, in una dichiarazione in cui è stato espresso «serio allarme per la notizia degli scontri, dei movimenti militari e delle tensioni gravi che attraversano le istituzioni politiche e le popolazioni in seguito alle dichiarazioni di sovranità votate dai parlamenti di Slovenia e Croazia. «La via del dialogo e del negoziato», dice Napolitano nella sua dichiarazione, «nell'Europa della Cee, dell'Alto di Helsinki e della Carta di Parigi, continua ad apparirci come l'unica suscettibile di offrire risposte pacifiche e democratiche, nel rispetto dei confini, alle diverse aspirazioni legittime oggi a confronto nel Paese nostro vicino ed amico». Per il ministro del Pds, «l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo attivo in tutte le sedi opportune, bilaterali e multilaterali, attivando ogni comunicazione ed intraprendendo ogni azione che possa contribuire ad estendere ed approfondire la comprensione e l'intesa e ad identificare valide ed equilibrate soluzioni». L'immediato riconoscimento delle repubbliche di Croazia e Slovenia viene chiesto dal Partito radicale in un comunicato nel quale si chiede anche «l'immediata sconfessione di qualsiasi accordo che passi attraverso il proseguirsi della complicità internazionale con l'autontismo nazionalista e di stampo comunista della Serbia, e dell'illusorio sostegno alla politica tecnocratica, efficientistica e velleitana del governo centrale di Belgrado». Il Partito radicale, dopo aver ricordato che le repubbliche slovena e croata chiedono ufficialmente la loro integrazione nella Cee e propongono una nuova forza federale per la repubblica jugoslava, afferma che «a questi obiettivi va dato il massimo sostegno, anche per garantire il mantenimento contro tendenze sciocciniste pur sempre esistenti e altrimenti pericolose». Messaggi di solidarietà al capo del governo della Slovenia sono stati inviati dai presidenti delle regioni Veneto, Franco Cremonese, e Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti. Nel messaggio si auspica tra l'altro «una pacifica composizione tra aspirazioni autonomistiche e interessi della ragion di stato».

Carri armati ai confini italiani. Timori per la minoranza in Istria

Carri armati schierati al confine con l'Italia. Blocchi stradali sul Carso sloveno hanno ostacolato il movimento dei mezzi corazzati. Momenti di pericolosa tensione tra la popolazione e i soldati federali. Su alcuni valichi sostituite le tabelle: al posto di quelle della Repubblica jugoslava sistemate le nuove della Repubblica di Slovenia. Ore di grave apprensione per la minoranza italiana in Istria.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Ore di drammatica preoccupazione al confine italo-jugoslavo. I valichi sono sempre gli stessi però dall'altra parte lo Stato è un altro. Da ieri mattina non si entra più in Jugoslavia, ma nella Repubblica di Slovenia, come stanno ad indicare i nuovi cartelli sistemati dagli operai al posto di quelli della Repubblica socialista federativa jugoslava sotto lo sguardo vigile ed armato dei militi della difesa territoriale. Per l'intera giornata la situazione è stata ufficialmente normale, con traffico pressoché inesistente. Una calma da far paura. In serata si è appreso che il posto di confine di Lipizza, sul Carso, è stato chiuso mentre lungo l'intera fascia di confine con l'Italia avevano preso posizione carri armati giunti da Maribor. Le unità corazzate hanno dovuto superare dei posti di blocco formati con camion e automobili. A Crni Kal, i cingolati sono stati

bloccati da mezzi meccanici sistemati sulla strada dagli operai addetti ai lavori di scavalco. Nella zona di Sosescechia ci sarebbe stato un he - ma la notizia non è stata confermata - uno scontro a fuoco tra unità dell'esercito federale e reparti di miliziani monteni di pericolosa tensione tra soldati e la popolazione locale. La sostituzione delle tabelle ai valichi non è avvenuta dappertutto per l'intervento dei soldati. In molti posti i vecchi emblemi sono stati solo coperti con dei nuovi improvvisati in plastica. E sino a ieri sera sui principali posti di confine sventolavano ancora le vecchie bandiere della Federazione per il semplice motivo che quelle nuove della Slovenia - con il monte Tricorno al posto della stella rossa - non erano ancora giunte da Lubiana. A Rabuiese - da dove si entra in Istria - negli anni scorsi in questi giorni migliaia di turisti

aspettavano ore per passare. Di prima mattina lo scarso traffico è stato temporaneamente fermato da parte jugoslava per il cambio delle tabelle, con i miliziani che puntavano i mitra verso la palazzina dell'esercito. Tutto nella massima calma, mentre a Pes - da dove si arriva a Fiume - si è rinunciato a rimuovere le tabelle dopo uno scontro verbale tra miliziani e soldati. Situazione ancor più tesa, con conseguente rinuncia della sostituzione, anche al valico di Lazaretto-San Bartolomeo, sulla litoranea. Qui appartenenti all'esercito in pieno assetto di guerra, dopo avere circondato il valico avrebbero minacciato con le armi gli operai. Sul posto sarebbero stati sistemati anche due pezzi di artiglieria leggera. Si respira un'aria densa di tensione. E le notizie che giungono dall'altra parte non sono per niente incoraggianti. A Cosina, pochi chilometri dopo il valico di Pesce, c'è un posto di blocco e si deve far marcia indietro. A Divaccia ce n'è un altro. E non sono gli unici. Nella tarda serata anche nelle località di confine erano in programma manifestazioni per la proclamazione della sovranità della Slovenia. La gente però è preoccupata, non ha certo voglia di far festa perché troppe sono le nubi all'orizzonte. A Nuova Gorizia il sindaco Pe-

lhan parlerà oggi alle tredici. L'anno scorso aveva proposto di superare il confine facendo delle due Gorizie - quella italiana e quella slovena - una unica grande città. Non gli sarà certo facile ora giustificare la costruzione dei valichi tra la Slovenia e la Croazia, con la creazione di un assurdo confine che dividerebbe in due la piccola minoranza italiana dell'Istria. Il presidente del nostro gruppo nazionale Maurizio Tremul ha amaramente dichiarato: «Ci avevano garantito che non saremmo stati separati». Da parte sua la Dieta democratica istriana ha organizzato per domenica una manifestazione contro i valichi. Ed anche a Trieste è viva la preoccupazione per i possibili sviluppi della situazione. Mentre da qualche parte si richiede di accettare il dato di fatto, il capogruppo del Pds alla Regione, Renzo Travanti ha dichiarato che è necessario trovare «risposte istituzionali» capaci di coniugare la sovranità delle Repubbliche con nuove forme di integrazione tra le stesse e che scongiurino la divisione degli italiani in Jugoslavia. Il console generale jugoslavo a Trieste, lo sloveno Smelel, ha dichiarato di essere in costante contatto con Lubiana e di considerarsi, a tutti gli effetti, rappresentante diplomatico della Federazione e della Repubblica Slovena nello stesso tempo.

La Krajina. Una spina in Croazia centro della tensione

Ma dov'è e soprattutto cos'è la Krajina? È una regione della Croazia, alle spalle di Spalato al confine con la Bosnia Erzegovina, con una popolazione a maggioranza serba. L'area, comprende circa alcune decine di migliaia di abitanti e da mesi praticamente è al centro della tensione. A Knin, il capoluogo della regione, lo scorso anno la maggioranza ha deciso di costituirsi in regione autonoma, un'entità territoriale che nega al governo di Zagabria il diritto di intervenire nei loro affari interni. Alla base di questa decisione sta l'approvazione della nuova costituzione croata che ha annullato i diritti dei serbi in Croazia. La creazione della Krajina, osteggiata dai dirigenti di Zagabria, è stata «legalizzata» da un referendum con il quale la regione si rendeva autonoma. I serbi della Krajina hanno in una successiva consultazione approvato la richiesta di essere annessi alla Serbia. L'annessione alla Serbia avrebbe dovuto passare attraverso la Bosnia Erzegovina che fa da spartiacque tra le due repubbliche. Date queste premesse da un anno e più a questa parte la Krajina è stata «verboten» per i governanti di Zagabria. Il sindaco di Knin, Milan Babic, e Matic, comandante delle milizie irregolari serbe di fatto rappresentano il nerbo della resistenza serba alla Croazia. In tutti questi mesi nella zona attentati e sparatorie sono all'ordine del giorno.



Croati sventolano la bandiera nazionale di fronte al Parlamento dopo proclamazione di indipendenza

Il mondo in ansia chiede il dialogo tra le repubbliche

L'Europa è in allarme e pronuncia un «no» corale contro la Slovenia e la Croazia. Bush invita a sedersi al tavolo delle trattative, l'Urss si allinea alla posizione della Cse

GRAZIA LEONARDI

ROMA. La comunità internazionale è preoccupata, in allarme. Dalla disgregazione jugoslava potrebbe svilupparsi il caos si dice in ogni capitale d'Europa. In Urss negli Stati Uniti importante paese del Balcani in fiamme, sull'olio della guerra civile, può trasmettere ondate di violenza altrove. far

serpeggiare conflitti etnici nei paesi vicini. Eppoi nel vecchio continente L'Europa rischia tragiche e amare conseguenze. Invece proprio ora forse perché Johnson ancora le tensioni del Golfo proprio ora dice George Bush in prima persona «Non abbiamo bisogno di altra violenza nel mondo, e voglio

no pace e tranquillità. Dobbiamo sederci e discutere». Aspettando un tavolo delle trattative, il mondo ha messo le mani avanti, ed ha pronunciato un «no» corale, ed ha pronunciato un «no» corale, ed ha pronunciato un «no» corale. «Gli Stati Uniti continuano a riconoscere e sostenere l'integrità territoriale della Jugoslavia. Siamo studiando con l'Europa e con gli altri (l'Urss) come riattivare il dialogo e prevenire la violenza. E faremo quello che possiamo per sventare qualsiasi uso della forza». E se l'intervento dell'esercito sarà l'unica strada che rimane? «Bene noi ci siamo opposti, ma vorremmo vedere mantenuta l'unità». Unità, integrità, una repubblica jugoslava sono le parole chiave anche in una dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico L. Urss si allinea alla

posizione espressa la scorsa settimana dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa «che si è pronunciata all'unanimità a favore di uno sviluppo democratico dell'unità e dell'integrità territoriale della Jugoslavia per una soluzione pacifica della crisi». Ma Mosca rinfaccia a poco più concreto oltre agli appelli al dialogo di queste ore. Il vertice della Cee che si terrà a occuparsi della Jugoslavia dicono fonti diplomatiche. Si prevede addirittura una dichiarazione politica. E già stasera sapremo la posizione dell'Ueo. Non ci sarà nulla di diverso dal non espresso dalla Cse. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha richiesto una riunione urgente dei direttori politici della Cee. Il rifiuto più alto della Comu-

nità europea è venuto ieri dal presidente del Parlamento, Baron Crespo Eppoi dal Foreign Office di Londra, dal ministro francese Dumas «non lo riconosciamo». I no si sfumano nell'Europa dell'est, diventano appelli preoccupati. La Cecoslovacchia e la Polonia sono caute, esamineranno la nuova situazione, ed anche la Romania e la Bulgaria richiamano all'unità. La Jugoslavia insomma ha smosso il mondo, perfino le delegazioni dei paesi non allineati presso l'Onu si sono dette preoccupate, contrarie insieme al Canada, la Danimarca, la Svizzera, la Svezia. E un nuovo focolaio che s'accende la speranza di un nuovo ordine mondiale riceve un altro colpo.